

POSE LA SUA TENDA

IN MEZZO A NOI

PERCORSO ADOLESCENTI DI AVVENTO

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio [..] E il Verbo si fece carne e pose la tenda fra noi» (1,1-14). L'uomo Gesù è l'«attendarsi» del Verbo, dell'eterno Logos divino, in questo mondo. La «carne» di Gesù, la sua esistenza umana, è la «tenda» del Verbo: l'allusione alla tenda sacra dell'Israele peregrinante è evidente. Gesù è, per così dire, la tenda dell'incontro - e in modo del tutto reale ciò di cui la tenda e, in seguito, il Tempio potevano essere soltanto la prefigurazione.

Benedetto XVI, Infanzia di Gesù

Sarebbe bello realizzare una tenda dove vivere i momenti di gruppo. (anche solo decorare la stanza dove si svolge l'incontro come fosse una tenda: con alcuni teli, con tappeti e cuscini...).

Se poi fosse lasciata o fissata in un luogo significativo della comunità (chiesa, oratorio, centro d'ascolto...) potrebbe ospitare l'immagine dell'avvento diocesano e diventare per tutta la comunità luogo di memoria e preghiera silenziosa per tutto l'avvento.

Per realizzare questa traccia l'educatore deve provvedere a reperire il materiale necessario e usare un po' di fantasia. La tenda che si realizza (piccola o grande che sia) è un po' il cuore del cammino dei giovani dell'avvento e non necessita che sia obbligatoriamente una vera tenda ma che la rappresenti efficacemente.



Primo incontro

Questo primo incontro di gruppo deve introdurci nel tempo e nel cammino dell'Avvento.

Proponiamo di leggere la pericope evangelica di Giovanni (1, 1-18) eventualmente con un sottofondo musicale e poi leggere il brano qui riportato di Mons. Sigalini.

Il Vangelo

Giovanni 1,1-18

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi (e pose la sua tenda tra di noi);*
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,



pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
"Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me".
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

* Eskénosen

Nella traduzione italiana la frase di Giovanni è "E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". La traduzione letterale sarebbe "piantò la sua tenda in mezzo a noi", oppure "si fece tenda per noi".
Eskénosen è un verbo, indica quindi un'azione, un movimento, un farsi vicino e accogliente e benevolo.

L'approfondimento

"Accampati siamo in questa terra. Crediamo di aver messo basi solide, di esserne i padroni, abbiamo qualche fazzoletto di terra, e ci abbarbichiamo come l'edera, ma tutto è provvisorio. A questa terra possiamo solo mettere tende confortevoli, con i canaletti per lo scorrere dell'acqua, come ci insegnano gli scout, in posti il più possibile sicuri. Ma chi è sicuro oggi dal terrorismo, dalla malvagità che aguzza ogni giorno fantasie malizie?

Ebbene tra queste tende ce n'è una nuova anche quest'anno: è arrivato uno straniero, arriva proprio da un altro mondo; è una tenda come la nostra ma diventa subito il centro di visite, di attacchi, di desideri e di impropri. La gente si divide subito in due: chi con lui, chi contro. Ha messo la sua tenda qui perché i suoi non l'hanno voluto. È Gesù. Il verbo si è fatto carne e abitò fra noi; quell'abitò alla lettera è "pose la sua tenda". Venne ad abitare la nostra povertà. Non gli fanno paura le nostre intenzioni malvagie, sa che lo porteranno alla morte, ma spera che sicuramente questa morte sarà la risposta definitiva a chi lo vuol cancellare perché si trasformerà in risurrezione.

Lui è la parola, è la comunicazione di Dio. Non è vero che Dio non parla e ci lascia soli ad arrabattarci alla bell'e meglio; Dio si prende cura e ci viene a visitare condivide con noi la vita dell'accampamento. Non è un villaggio turistico in cui possiamo stringere i denti per qualche mese e poi andare altrove dove c'è la vera vita. No. La nostra vera vita prende forma in questa terra precisa, in quest'insieme di tensioni e problemi di gioie e dolori, e qui ci sta Dio; ci sta colui che tutti riteniamo responsabile dei nostri mali e



viene a cercare di capire perché siamo così assetati di vita, e la vita è lui e non ci adattiamo alle pozzanghere. La felicità è lui e noi lo cerchiamo nello stordimento. La salvezza è lui e noi l'andiamo a mendicare agli oroscopi. Il natale presto supera i momenti emotivi per andare alla sostanza: belle le luci; buono il suono delle zampogne; ma la tenda, Dio, me la deve mettere nei miei giorni quotidiani, nelle relazioni che costruisco con parenti e amici, nello slancio della missione. I giovani potranno finalmente vedere che le nostre parrocchie sono abitabili proprio a partire dalla tenda di Gesù.

Sarebbero un segno di speranza, ma questa speranza dove la trovo?"

(Mons. Sigalini, Scritti vari.)

Tocca a noi

Dopo aver letto i due brani proviamo a lasciare "aperta" la domanda che Mons. Sigalini pone alla fine del suo breve scritto: "... ma questa speranza dove la trovo?" ossia quali sono i luoghi in cui si fa esperienza di questa "tenda" posta dal Signore nella nostra vita?

Possiamo preparare delle "mappe" della nostra città, del nostro paese, oppure di un paese ideale (con le case, la scuola, l'ospedale, la chiesa, l'oratorio, la palestra...) e consegnare cinque "piccole immagini" che riproducono una tenda e chiedere ai giovani di situarle sulla mappa in quei luoghi che per loro sono luoghi di speranza.

Al termine i giovani possono raccontarsi i luoghi e dirsi il perché di quelle scelte. Alla fine si può cercare di realizzare una mappa comune a tutti i giovani sottolineando i luoghi che sono risultati essere scelti da più persone.



Secondo incontro

Tra i tanti “luoghi”, tra le tante “tende” dove abbiamo imparato a vivere le nostre relazioni come dono reciproco, come benevolenza, sicuramente c’è la nostra comunità (l’accampamento che è la nostra parrocchia). Vogliamo scoprire in che misura questa esperienza è stata feconda, se cioè ci fa crescere aprendoci a nuove relazioni e a nuovi orizzonti di vita in cui ci sentiamo ben voluti e quindi ci stimola ad impegnarci perché anche altri vivano la stessa esperienza.

Per iniziare è importante ricordare i volti delle persone incontrate nella nostra parrocchia, associazione, movimento... (se fosse una comunità piccola si può chiedere di fare memoria dei volti di benevolenza presenti loro vita: famiglia, gli amici...)

A questo scopo l’educatore invita i giovani ad un momento di silenzio in modo che davanti agli occhi di ciascuno possano scorrere, come in un film, i fotogrammi dei tanti incontri avvenuti.

Se fosse possibile sarebbe bello proiettare le immagini dei volti significativi della comunità magari in momenti importanti della vita della parrocchia, avendo cura di spiegare che quelle immagini sono mostrate solo a titolo esemplificativo ma che ciascuno è libero di associarne altre per lui significative.

Al termine di questo esperimento è possibile un momento di “amarcord” collettivo: in cui tutti raccontano i volti che sono affiorati alla memoria.

Sarebbe meglio non leggerli ma “narrarli” arricchendo il racconto di immagini e simboli o ricordi magari personali...



Terzo incontro

Non basta fermarsi ai ricordi; è infatti necessario riscoprire i passaggi, i momenti di crescita che sono avvenuti anche attraverso quegli incontri che adesso sono affiorati alla mente.

A tal fine l'educatore propone la metafora della tenda e della sua "costruzione".

La tenda

«La Parola divenne carne e si attendò tra noi» (Gv 1,14). Nel testo greco del Vangelo di Giovanni troviamo il termine «eskénosen» (= piantò la tenda) che richiama l'ebraico «shekinà» usato per indicare la dimora di Dio con il suo popolo, ora resa presente dall'Emmanuele. La tenda, fatta di tessuti realizzati con peli di capre, diversa dalla casa costruita con mattoni, è il riparo del nomade e si distingue dalla capanna che, invece, porta con sé l'idea di provvisorietà.

L'immagine della tenda, ha un filo conduttore che si radica nell'Antico Testamento. Prima della costruzione del tempio di Salomone, la tenda è la dimora di Dio, il luogo in cui viene custodita l'arca dell'alleanza che contiene le tavole della legge. In questo senso è sinonimo di Tabernacolo (luogo della manifestazione della gloria di Jhwh, resa visibile dalla nube) che in ebraico conosce due sfumature utili per comprendere lo spessore spirituale del termine: «miskan», dimora e «ehel mo' ed», tenda dell'incontro, luogo in cui Dio abita in mezzo al suo popolo e si manifesta, si rivela. Si può confrontare a questo proposito il brano di Esodo 33,7-11, in particolare: «Mosè ad ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dall'accampamento ... Chiunque cercava il Signore usciva verso la tenda del convegno ... [nella tenda] il Signore parlava con Mosè faccia a faccia...». La testimonianza biblica è rafforzata dall'esistenza, tra i nomadi del deserto siriano fino a tempi abbastanza recenti, di tende-santuario portatili. Nei testi sapienziali la tenda, che protegge, diviene simbolo della misericordia divina: «Egli mi custodirà nel suo tabernacolo ... offrirò nella sua tenda sacrifici di esultanza» (Sal 27,5-6; cf anche Sal 61,5 e altri). L'edificazione del tempio sostituisce la tenda-santuario. L'umanità di Gesù è la nuova tenda e il nuovo tempio (cf Gv 2,21) in cui Dio si rivela senza più mediazioni e senza veli.

Anche Paolo (At 21, 26; 24, 6.12.18; 26, 21), anche la comunità primitiva (At 2,46 e 3,1) frequentano il tempio; ma è in esso che più tardi Paolo sarà catturato, e da questo momento in poi sembra che negli Atti degli Apostoli il tempio sia ormai perso di vista, decaduto come luogo della presenza, o anche soltanto come luogo della preghiera: è divenuto anzi il luogo nel quale Paolo è stato proditoriamente preso. Giovanni vede nel Cristo incarnato (Gv 1, 14) la nuova tenda della Shekinah (eskenosen), in cui contempliamo la gloria del Dio Emmanuele (Emmanuele, uno dei nomi di Gerusalemme, ora viene dato a Gesù; cfr. Mt 1,23).



L'incontro di gruppo viene aperto con la narrazione da parte dell'educatore dell'immagine della tenda nel mondo biblico cercando di far cogliere il significato che essa ricopriva nell'Antico testamento e che ricopre oggi in Gesù (vedi materiale di introduzione al cammino d'avvento).

Ogni partecipante realizzerà la propria piccola tenda, partendo dalla costruzione con il cartoncino (vedi schema con lo sviluppo) per arrivare alla decorazione.

La personalizzazione della tenda è libera e sarà il frutto del cammino fatto durante l'avvento. Potrà essere fatta con tutti i materiali creativi che l'educatore riterrà opportuno usare.

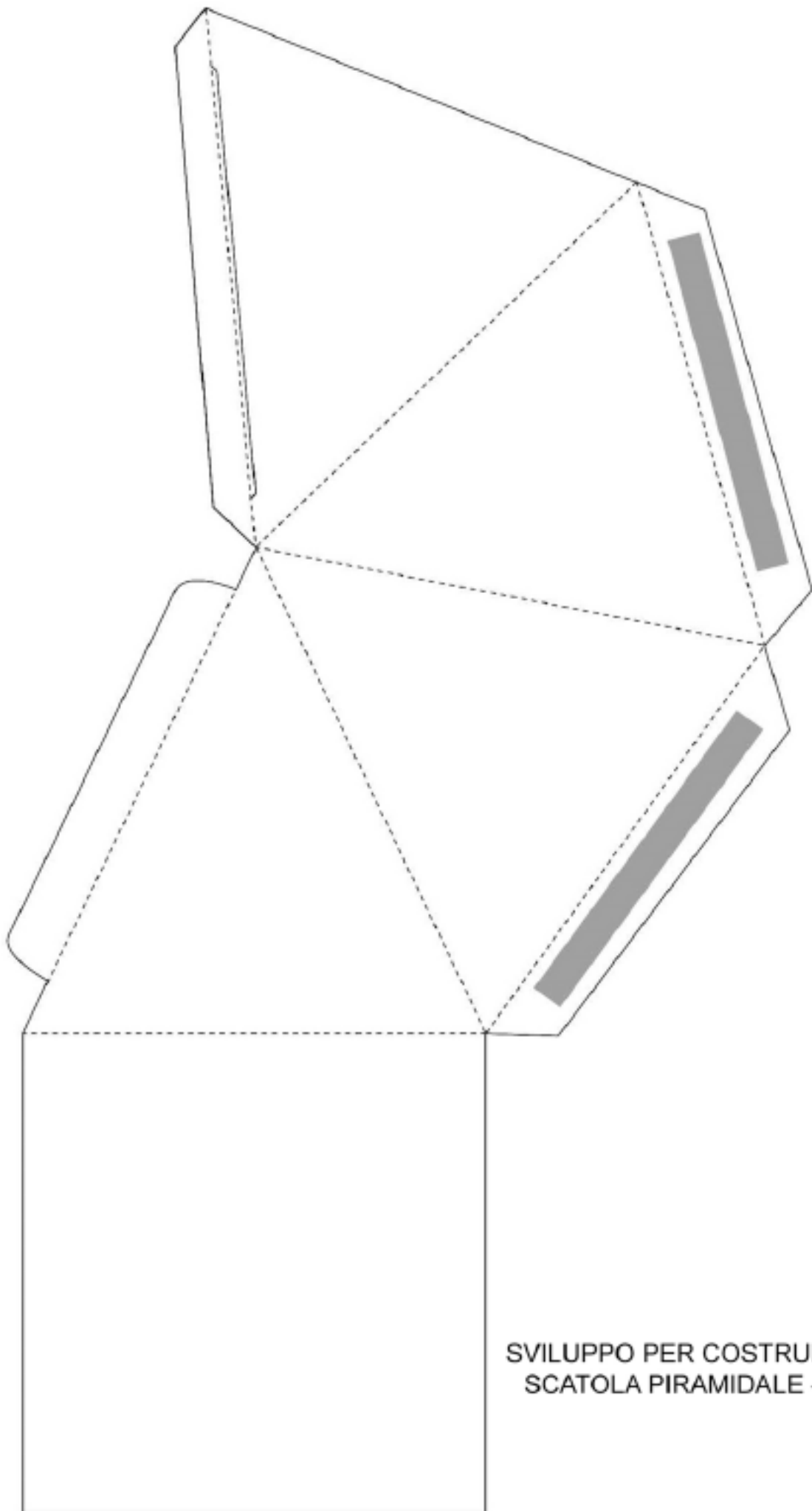
Si avrà cura di decorare la tenda curando tre elementi essenziali:

I picchetti (ciò che tiene la tenda ancorata a terra, nella mia vita): -almeno quattro- su cui scrivere o disegnare quello che io ho scoperto di essere, quattro aspetti essenziali e positivi del mio carattere, quattro miei talenti.

Il telo (ciò che copre e protegge il luogo dell'incontro ma che gli dona anche dei margini precisi in cui si realizza): su cui scrivere o disegnare i momenti significativi della propria vita legati a persone, incontri che ci hanno donato qualcosa d'importante e che ci hanno fatto sentire ben voluti.

I pali (ciò che tiene alta la possibilità di abitare lo spazio dell'incontro): -almeno due- su cui scrivere o disegnare gesti o scelte di vita che siamo stati capaci di compiere nella logica del dono e della benevolenza e che hanno portato frutto.





SVILUPPO PER COSTRUIRE UNA
SCATOLA PIRAMIDALE - TENDA